Samuel Beckett 3: les “dramaticules”, textes réunis et présentés par Llewellyn Brown

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1963>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1963

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 407-408

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, « *Samuel Beckett 3: les “dramaticules”, textes réunis et présentés par Llewellyn Brown* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1963> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1963>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Samuel Beckett 3: les “dramaticules”, textes réunis et présentés par Llewellyn Brown

Stefano Genetti

NOTIZIA

Samuel Beckett 3: les “dramaticules”, textes réunis et présentés par Llewellyn BROWN, Caen, Lettres Modernes Minard, 2012, pp. 332.

- 1 È dedicato ai microdrammi minimalisti posteriori a *Play/Comédie* il terzo numero della pubblicazione monografica periodica coordinata da L. Brown, arricchito da due articoli *hors thème* (Beckett, *lecteur de Dante*, pp. 219-252 – testo della conferenza tenuta da Jean-Pierre FERRINI al Collège de France, la cui versione italiana è apparsa in «Lettere italiane», settembre 2011, pp. 224-252 – e *Traduire Beckett en hébreu: naviguer en suivant la carte de la mer Morte* di Shimon LEVY, pp. 253-267), oltre che da una cospicua e preziosa sezione di recensioni.
- 2 Denominate *dramaticules* secondo un’autoironica strategia intitolativa diffusa in Beckett, le *pièces* in questione formano un *corpus* dai confini mobili, che va al di là della silloge intitolata appunto *Catastrophe et autres dramaticules* (1982). Nel testo di apertura (*Les “Dramaticules” de Samuel Beckett: un “genre” et une forme*, pp. 11-45), il curatore offre un approccio d’insieme a una drammaturgia che coltiva la scissione di corpo e voce, visione e ascolto, nonché le tensioni tra soggettività e alterità, concreto e astratto, spazio scenico e spazio mentale che ne derivano. Sono queste tensioni a essere indagate nei saggi che seguono, ripartiti in tre sezioni: «Effets de genre», «Présence et absence» e «Voix». Talora i contributi si concentrano su singoli testi: è il caso di *Les Vestiges du monologue tragique dans “A Piece of Monologue”/“Solo”. La spectropoétique du je(u)* (pp. 71-85), dove Delphine LEMONNIER-TEXIER evidenzia la dimensione macabra e fantasmatica di un monologo dalle ascendenze “amletiche” e dal funzionamento

dialogico; di *"That Time"/"Cette fois" de Beckett: une fabrique de "l'usine à temps"* di Mireille BOUSQUET (pp. 145-162), che insiste sull'effetto di indeterminatezza sortito dai deittici; di *"Rockaby"/"Berceuse" de Samuel Beckett: un "poème à jouer"* (pp. 185-216) dello stesso Llewellyn BROWN, sulle ripetitive cellule di verso che costituiscono la *ritournelle* di questo poema visivo per sedia a dondolo e voce femminile, solista ma scissa. Altri interventi analizzano invece dispositivi e tematiche trasversali, quali l'interazione delle didascalie e della loro teatralizzazione con la dimensione narrativa di questi racconti scenici (in *Le Paradoxe des "dramaticules" "ambigus": du dramatique au théâtral*, pp. 49-69, Matthieu PROTIN parla di «"scénité" du récit», p. 61), la disposizione di corpi e immagini sulla scena tra presenza e immaginazione, movimento e memoria (Céline HERSANT, *Deux expériences de l'espace beckettien: cadres cognitifs, topographies sensorielles*, pp. 111-130), oppure la *spectralisation* tanto visiva, scenografica, quanto verbale, enunciativa, su cui si sofferma Florence GODEAU, *Texte(s)-fantôme(s) et spectralité dans "Not I" ("Pas moi"), "Rockaby" ("Berceuse") et "Footfalls" ("Pas")* (pp. 131-162). Indicative delle sperimentazioni multimediali beckettiane, le interferenze tra immagine scenica e fotogramma o sequenza cinematografica sono messe in rilievo da Stéphanie RAVEZ in *Quand Beckett fait son cinéma... au théâtre. Une lecture de "Solo"* (pp. 87-107), mentre Lea SINOIMERI (*Pour une poétique de l'écoute dans "Pas moi", "Pas" et "Berceuse": la passion de la parole*, pp. 165-183) tratta della dominante auditiva, "radiofonica", che la situazione scenica e la sua ricezione da parte dello spettatore comportano. Metatestualità allo stesso tempo narrativa e drammatica, dislocazione dell'esserci e alienazione del dire, poetica spettrale della parola e dell'immagine concorrono efficacemente a illuminare gli sfuggenti contorni del teatro tardo di Beckett, un teatro che fa del palcoscenico una *chambre d'échos* dove si proiettano e si dissipano voci lontane e apparizioni evanescenti, una drammaturgia che mette in scena, e alla prova, le condizioni e i limiti della teatralità.